

Aa. Vv., *Sardegna: la nuova e l'antica felicità*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 251, € 29.

La Facoltà di Architettura dell'Università di Sassari ad Alghero è stata fondata nel 2002.

Oggi, trasformata nel *Dipartimento di Architettura, design e urbanistica*, è diventata, nonostante la sua esistenza relativamente breve, un centro di riferimento nel campo dell'architettura, dell'urbanistica e della pianificazione territoriale, non solo in Italia ma in tutta Europa. Questo successo, in particolare ratificato dalle posizioni raggiunte nelle classifiche specializzate, corrisponde all'esistenza di un'intelligente strategia che ha unito due principi: primo, un desiderio di eccellenza e internazionalizzazione, sia nella ricerca che nella didattica, e, secondo, un impegno continuo e coerente con la città e il territorio che l'ospita. Così, l'esperienza algherese può essere considerata un esempio di come le attrezzature universitarie possano contribuire allo sviluppo locale.

Buon esempio del successo di questa strategia è il libro *Sardegna. La nuova e l'antica felicità* appena pubblicato da FrancoAngeli. Si tratta di una serie di saggi sulla dinamica e sulla realtà territoriale della Sardegna elaborati da parte di un gruppo di giovani docenti e ricercatori del dipartimento algherese, formati per lo più nella stessa scuola. Il lavoro di coordinamento è stato svolto da Francesco Indovina, uno delle più autorevoli studiosi italiani delle questioni territoriali, che, dopo una lunga carriera di docenza allo IUAV, è passato a insegnare, da diversi anni, nel Dipartimento di Alghero. Nel loro insieme i saggi, nonostante la diversità inevitabile in un lavoro collettivo, hanno un'alta coerenza e qualità scientifica, che auspicano al volume un uso intenso e produttivo sia nel campo della ricerca che in quello della didattica. Ai contenuti di qualità corrisponde un'attenta cura formale, visibile già nello stesso titolo, ispirato da un testo di Grazia Deledda, e la copertina illustrata con un lavoro (*Geografia*, 1994) dell'artista sarda Maria Lai, recentemente scomparsa.

Il volume si apre con una sostanziale presentazione del curatore del volume, seguita da uno studio di Francesca Bua, storica, sull'evoluzione di lungo periodo del sistema di insediamenti sull'isola. Segue una dettagliata analisi dell'ingegnere Cristian Cannas sulle tendenze e le forme di articolazione del sistema urbano sardo contemporaneo. Dall'analisi prima storica e poi attuale del sistema degli insediamenti, si passa quale esemplificazione allo studio della dinamica territoriale, economica e sociale delle principali aree urbane: i singoli studi di Cagliari (Sabrina Scalas) e di Sassari (Francesca Bua, Paola Idini e Valentina Talu), sebbene diversi per impostazione, forniscono quadri di riferimento completi e comprensibili. Il turismo, diventato in anni recenti il motore dello sviluppo economico e delle dinamiche territoriali dell'isola, è stato affrontato con dovizia di analisi e di osservazioni sia per quanto riguarda il particolare impatto del fenomeno sulle zone costiere (Giuseppe Onni), come sul fenomeno delle seconde case (Alessandra Cappai). Il volume è completato da tre studi specifici: sulle tipologie architettoniche (Erika Buonacucina), sulla costruzione dell'immagine dell'isola attraverso la fotografia

(Sonia Borsato) e sugli insediamenti nomadi (Miriam Mastinu). Due separate post-fazioni (di Arnaldo Cecchini e di chi firma queste note) chiudono il lavoro.

La visione territoriale della Sardegna che deriva da questo insieme di testi è complessa, problematica e, in qualche misura, paradossale. In primo luogo, gli autori mettono in evidenza gli indiscutibili progressi conosciuti dalla società sarda negli ultimi decenni. Così, senza che si possano considerare totalmente superati i costi dell'insularità, la Sardegna è sempre meglio integrata oggi – sia dal punto di vista economico, che culturalmente e funzionalmente – nello spazio italiano ed europeo. D'altra parte, la specializzazione nel settore del turismo e il declino delle attività tradizionali fanno sì che la struttura economica dell'isola assomigli sempre di più a quella di altre regioni costiere del Mediterraneo europeo, con una prevalenza assoluta dei servizi. Integrazione territoriale e modernizzazione economica hanno portato a un aumento senza precedenti dei livelli di benessere; inoltre la migliore connettività e accessibilità interna hanno reso servizi e attrezzature – scuola, sanità, commercio – più accessibili alla popolazione che in qualsiasi periodo precedente. Così, la vecchia dualità sarda, caratterizzata dal contrasto tra la maggior parte del territorio ancorato a un'economia quasi di sussistenza, e alcuni centri urbani costieri connessi con l'esterno, ha mostrato la tendenza, in parte, a ridursi.

Tuttavia, gli autori mostrano anche come, nonostante questi cambiamenti decisivi, molti dei problemi tradizionali persistono e a quelli se ne sono aggiunti di nuovi. Così la litoralizzazione continua di insediamento della popolazione implica che i due terzi dei comuni dell'isola tendono a perdere popolazione e, in molte aree, la popolazione è straordinariamente invecchiata. Il 91% dei comuni hanno un basso livello di urbanizzazione (rispetto al 51% corrispondente per tutta l'Italia), una situazione che porta Indovina ad avanzare una suggestiva ipotesi secondo la quale, in Sardegna, molti dei problemi contemporanei del territorio (e dell'economia e della società) sarebbero associati, proprio, con l'"assenza di città", cioè con la perpetuazione di una maglia urbana modesta, povera e poco densa. D'altra parte, lo sviluppo economico, altamente specializzato nel turismo, ha avuto impatto territoriale per niente trascurabile e in qualche modo, ha ipotecato il paesaggio e la qualità ambientale, fino al punto di minare la base stessa del suo fascino. Inoltre, l'attività economica, proprio a causa della sua alta specializzazione, ha una forte dipendenza esterna – sia per quanto si riferisce al credito e alla domanda – che la rendono particolarmente sensibile alla stagionalità e alle crisi. Infine, le nuove disuguaglianze sociali, particolarmente visibile all'interno di grandi aree urbane, si sono in parte in parte aggiunte e in parte sostituite alle vecchie differenze tra città e campagna.

Il territorio e la società sarda, che il volume ci mette di fronte, è a un bivio, senza che le attuali forme di governo e di gestione del territorio sembrino in grado, in se stesse, di rispondere alle sfide del momento. In questa situazione, pare necessaria la nascita e il consolidamento di nuovi soggetti con capacità di comprendere la realtà dell'isola e di agire su di essa. Il libro *Sardegna: la nuova e l'antica felicità* mostra come intorno alla Facoltà di Architettura di Alghero potrebbe essere in corso di formazione uno di questi nuovi soggetti: un nucleo con una notevole capa-

città di analizzare criticamente i cambiamenti in atto e incoraggiare nuovi modi di gestirli in vantaggio della comunità.

(Oriol Nel-lo)

Piervincenzo Bondonio, Chito Guala (a cura di), *Gran Torino. Eventi, turismo, cultura, economia*, Roma, Carocci, 2012, pp. 184, € 21.

Marco Santangelo, Alberto Vanolo (a cura di), *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane di Torino*, Roma, Carocci, 2010, pp. 184, € 19,80.

*Torino che cambia. Turisti non per caso...*

Torino ha vissuto una fase di transizione in cui le politiche pubbliche hanno rivestito un ruolo centrale nell'indirizzare e guidare il cambiamento dal punto di vista economico e urbanistico, ma anche di promozione, marketing territoriale e ridefinizione dell'immagine. Torino ha intuito come in un quadro di competizione internazionale sempre più avanzato, le città e i territori concorrono fra di loro per attrarre turisti, visitatori, manifestazioni sportive o culturali e funzioni pregiate, da cui poter ottenere benefici e vantaggi in termini di occupazione locale, finanziamenti pubblici e visibilità mediatica. Inoltre, la città è diventata uno dei punti di riferimento del dibattito nazionale sui processi di riqualificazione urbana, sia per le modalità di pianificazione messe in pratica, sia per i risultati ottenuti attraverso i Pru, Urban, Contratti di Quartiere, azioni di sviluppo locale partecipato.

Emblematica di questa nuova fase si è rivelata l'organizzazione dei Giochi Olimpici del 2006 che ha rappresentato uno degli obiettivi più importanti del percorso di apertura sugli scenari mondiali e del processo di diversificazione sociale ed economica, che hanno contraddistinto le politiche urbane di Torino nell'ultimo quindicennio. La città, conformemente alla precisa scelta di considerare i Giochi un evento strategico per tutto il territorio, ha beneficiato di un ampio programma di interventi straordinari (nel complesso, il territorio ha beneficiato di investimenti per 2.059 milioni di euro, di cui 659 milioni stanziati dagli enti locali). Le opere olimpiche torinesi, distribuite in modo policentrico nel contesto metropolitano, si sono inserite nel quadro urbanistico della città, realizzando scenari di sviluppo che in parte erano stati previsti dal Piano Regolatore Generale, ma che, in alcuni casi, non erano stati ancora completamente delineati.

I due volumi che qui si presentano si soffermano sull'eredità del grande evento olimpico che può essere valutata secondo molti aspetti, sia fisico-territoriali (impianti, spazi per l'accoglienza, trasformazioni urbane, ricadute occupazionali ed economiche), sia immateriali (l'immagine, la notorietà urbana, il posizionamento internazionale, la diffusione di valori sportivi, culturali ecc., la capacità di governo locale). Nell'insieme hanno prodotto effetti in grado di modificare l'assetto degli spazi e di influire sul sistema socioeconomico delle comunità, arricchendo la gamma dei saperi e delle convenienze e condizionando atteggiamenti e aspettative della popolazione.